

Contestato il ministro Ruffolo
Ambiente, in rivolta
direttori generali esclusi
da una commissione

ROMA. Rivolta di quasi tutti i direttori generali del ministero dell'Ambiente contro il ministro Ruffolo. Il progetto di riforma, contro cui si sono sollevati i direttori generali, si caratterizza per tre elementi i larghi poteri del presidente, i possibili svincolamenti delle sue attività in quelle dei servizi del ministero e il non coinvolgimento dei dirigenti nelle sue attività.

Ma che cosa c'è dietro la commissione tecnico-scientifica? È stata formata per studiare la riforma dell'Ambiente e il ministero dell'Ambiente ha provocato la rivolta dei direttori generali verso il loro ministro? Forse a spiegarlo dice l'ingegner Ruffolo: «Basta la denominazione con cui il termine burocratico di commissione tecnico-scientifica è stato tradotto nel vocabolario di uso comune: «Fio-ambiente».

Diciassette in fuga

«Da quando avevo sei anni ho dovuto subire violenza dal compagno di mia madre»

ROMA. Non ha detto nulla per un decennio. Violenta dal compagno della madre quando aveva sei anni, C.H. solo due settimane fa, a 17 anni, ha trovato il coraggio per fuggire dall'appartamento di Sannino dove ha trascorso un'infanzia ed un'adolescenza di terrore. Aveva già tentato di parlare, ma nessuno lo aveva dato retta. Jeans sporchi, lunghi capelli chiari, viso da ragazza, due netturini l'hanno vista alle tre di notte di lunedì scorso a via Arenula, in pieno centro di Roma. Preoccupati, hanno avvisato i carabinieri. «No! Vi prego, a casa no! Quando i militari le hanno chiesto l'indirizzo dei suoi per avvisarli, C. è scappata a piangere. Ora il verbale del suo lungo racconto è nelle mani del tribunale per i Minori di Genova, accompagnato da un'infinita di note per violenza carnale aggravata e continuata a carico di C.J., belga naturalizzato italiano, 44 anni, giurista. C.H. è stata ospitata dal Centro minori transittivi, dove degli operatori volontari della Caritas ora si occupano di lei.

I taglieggiatori mafiosi scoperti dopo la denuncia di alcuni commercianti
Palermo, presa banda di estorsori
Trovati anche i registri del «pizzo»

Prom, sono il geometra Anzalone, quando posso venire? Dall'altro capo del filo il commerciante o l'imprenditore che dovevano pagare il «pizzo». Una banda di estorsori sgominata dalla polizia dopo un anno e mezzo di indagini iniziate dopo il ritrovamento del libro contabile delle cosche in un nido di rifugi di Antonino Madonia, boss di Cosa nostra. Parla un imprenditore che denunciò i taglieggiamenti

RUGGERO FARKAS

PALERMO. O pagavano la loro protezione o i negozi, le fabbriche, le concessionarie di automobili, saltavano in aria. La prima richiesta era per le famiglie dei detenuti. Se non capivasi si passava alle telefonate più esplicite. I soldi li andava a ritirare il geometra Anzalone. Stesso nome usato dagli uomini della gang per comunicare con le persone che dovevano pagare il «pizzo». Gli agenti della squadra mobile, l'altro ieri, hanno arrestato sei persone, sei presunti estorsori, che sarebbero col-

La commissione Antimafia è tornata in Campania
Ha trovato una situazione
assai più grave di un anno fa

Le mani della camorra sui grandi appalti pubblici: si teme un arrebbaggio per l'«area metropolitana»

«A Napoli la Costituzione non è più in vigore»

I finanziamenti pubblici, le discariche abusive, il pericolo che sui soldi pubblici, che saranno erogati con l'istituzione dell'area metropolitana, la Neapolis, allunghi le mani la camorra. La commissione Antimafia è tornata a Napoli per verificare lo stato delle cose. Allarme del presidente Chiaromonte, di Paolo Cabras e di Carmelo Azzarà per l'allarmante escalation della malavita organizzata.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. «Non siamo venuti qui per dare giudizi né per contestare scelte che spettano ad altri organi istituzionali. Siamo preoccupati che con l'arrivo di nuovi finanziamenti ci sia una sorta di "assalto alla diligenza" da parte della camorra». Il democristiano Paolo Cabras non usa mezzi termini per descrivere le preoccupazioni della commissione antimafia. La massa di denaro che sta per giungere a Napoli (e l'accento ai vari progetti che vengono presentati in questi

giorni è quasi esplicito) potrebbe essere preda della malavita organizzata e questo pericolo deve essere evitato. Poco prima di lui Gerardo Chiaromonte, del Pds, presidente della commissione, aveva usato parole dure per descrivere la situazione di Napoli: «C'è un evidente aggravamento della situazione gli ultimi episodi sono di una gravità inaudita. Si è verificata, in un quartiere della periferia, l'ennesima aggressione alle forze di polizia che stavano effet-

tuando un arresto. Tutto ciò ci ha portato a Napoli per cercare di avere un quadro chiaro della situazione e che ci permetta di agire in vista dell'erogazione dei fondi per la creazione di strutture per l'area metropolitana». La commissione non ha nascosto il proprio allarme per il crescere degli omicidi, per l'aumento della violenza quotidiana e diffusa. L'intendimento - ha spiegato Chiaromonte - non è quello di mettere in discussione l'operato delle forze dell'ordine ma capire perché ci sia stato un pauroso aggravamento della situazione. L'intenzione è quella di andare ad un incontro con il ministro dell'Interno per porre rimedio allo stato delle cose. «In ogni caso - ha concluso - non possiamo certamente rimanerci soddisfatti. Dobbiamo lavorare per il pieno recupero della legalità in quest'area, perché siamo in una zona in cui non vigono i principi della Costituzione italiana».

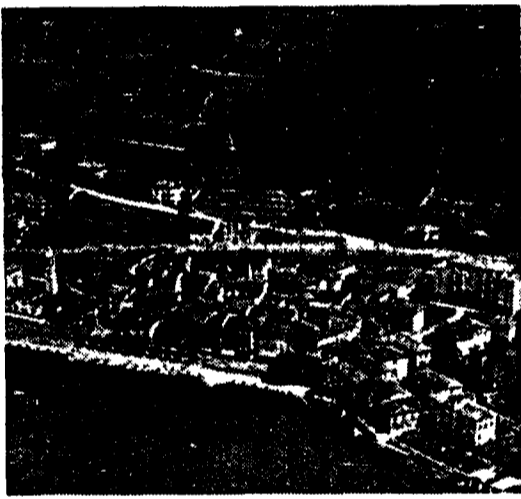
La truffa in un cambio agevolato lira-franco. Avvisi di garanzia ad amministratori comunali

Scandalo «pensioni d'oro» a Campione
Centosessanta persone sotto inchiesta

Settanta avvisi di garanzia per «truffa ai danni dello Stato» sono già arrivati a destinazione, altri 90 sono in partenza. Campione d'Italia è travolta dallo scandalo delle «pensioni d'oro» elargite dal Comune ai dipendenti municipali. Sulla vicenda sta indagando anche la Corte dei Conti. Nel mirino dei giudici ci sono sindaci, assessori, consiglieri di questa enclave italiana in territorio elvetico.

MARINA MORPURGO

MILANO. Lo scandalo era scoppiato in novembre, durante una tempestosa seduta del consiglio comunale. Il consigliere Ferdinando Tanzi - membro della commissione di controllo - aveva lanciato una pesantissima accusa all'amministrazione secondo lui colpevole di aver generato un'illegalità ormai incancrenita. Da quel giorno la giustizia aveva messo gli occhi su quelle che, a ragione, erano state subito definite le «pensioni d'oro». Aveva cominciato ad indagare la Guardia di Finanza, subito seguita dalla Corte dei Conti. Adesso quell'inchiesta sulle prebende offerte ai dipendenti comunali è giunta ad una svolta clamorosa. Mario Del Franco, procuratore della Repubblica di Como, ha spedito settanta avvisi di garanzia che parlano di «truffa aggravata ai danni dello Stato» concorso in



Panoramica di Campione d'Italia sulle sponde del lago di Lugano

1976, introduce il «cambio agevolato» per i meno abbienti. Una parte delle pensioni di numerosi campionesi viene convertita in franchi dal Comune, ad un prezzo di grande favore. Il cambio municipale è infatti di 223 lire al franco, quando le banche cambiano a 900 o giù di lì. Una bella idea che, invece di portare giustizia

socialdemocratico, ha affermato che c'è una esigenza di riforma del «certificato antimafia» così come di restituire agli organi di polizia il controllo sulle licenze di commercio. «Occorre veder chiaro - ha aggiunto Caria - anche nell'enorme massa di libretti al portatore che potrebbero nascondere operazioni di riciclaggio. Come bisogna fare chiarezza sugli appalti pubblici portati avanti da coop e società troppo spesso semplicemente prestanome delle cosche camorristiche». democristiano non ha saputo nascondere il proprio sarcasmo sulla questione discariche. «C'è stato bisogno di un incidente per scoprire che in Campania arrivavano da anni, rifiuti pericolosi. Noi riteniamo che al di là di ogni considerazione c'è la necessità di un diverso controllo del territorio». La camorra sta cementificando, spesso abusivamente, la provincia di Napoli. Un'area a rischio è quella a cavallo fra Napoli e Caserta. Sindaci e amministratori comunali sono stati ascoltati, nel pomeriggio di ieri, dopo i vertici della magistratura e delle forze dell'ordine. In serata sono stati ascoltati i magistrati del pool ecologico della pretura che si stanno occupando appunto dell'affare rifiuti e camorra. Dopo l'audizione dei responsabili della Giunta ed il capigruppo regionali oggi saranno sentiti i vertici dell'amministrazione comunale, i sindaci della zona flegrea. Una particolare attenzione è stata dedicata alla questione ordine pubblico. Gli organi delle forze di polizia non sono esigui e dovrebbero garantire un controllo del territorio che invece non c'è. Lo stanno a dimostrare i 61 omicidi avvenuti dall'inizio dell'anno a Napoli e provincia. Un morto ogni 30 ore, una cifra superiore a quella registrata nel '89 e nel '90 che pure erano considerati anni «record».

Sequestro Celadon: condanne confermate



La Corte d'Appello di Venezia ha confermato in condanna di primo grado per tre imputati e ridotta di undici quella di un quarto, tutti accusati di concorso nel sequestro di Carlo Celadon (nella foto), il giovane di Arzignano (Vicenza) rapito il 25 gennaio del 1988 e liberato il 5 maggio del 1990, dopo una prigionia di 831 giorni e il pagamento da parte della famiglia di cinque miliardi di lire. La corte ha emesso la sentenza dopo sei ore di camera di consiglio. In primo grado, il tribunale di Vicenza aveva condannato a 30 anni di reclusione ciascuno Emanuele Calafietra e Leonardo Marte a 29 Francesco Sagoleo - cui ieri i giudici hanno ridotto la pena riconoscendo le attenuanti generiche prevalenti sulle aggravanti - a 16 e otto mesi Natale Calafietra, fratello di Emanuele. E' stato invece dichiarato il «non doversi procedere» per intervenuta amnistia, nei confronti dell'avvocato Aldo Pardo, già condannato a sei anni con l'accusa di truffa aggravata e continuata nei confronti di Candido Celadon, padre del rapito, da cui si sarebbe fatto consegnare 800 milioni di lire promettendogli di intervenire per la liberazione del figlio. Per un sesto imputato, Marco Leo Morabito, già condannato a 30 anni di reclusione, si dovrà celebrare un altro processo d'appello dopo che la Cassazione ha accolto l'impugnazione, da parte del P.g. del provvedimento con cui la corte aveva annullato la sentenza di primo grado a causa di una mancata notifica d'udienza all'imputato.

Non mandano i figli a scuola perché è inagibile

I ragazzi di una scuola media della periferia di Napoli, la «Gaetano Errico» di Secondigliano, da una settimana non frequentano le lezioni perché i locali sono inagibili, malsani e inadatti per lo svolgimento di attività didattiche. La decisione è stata presa dal comitato dei genitori che in questi otto giorni ha proclamato anche una serie di manifestazioni ricevendo anche l'adesione dei docenti, del personale non docente e della preside, Stefania Pento. Oggi è in programma un'assemblea presso la sede della circoscrizione, mentre il 26 marzo si riunisce il consiglio di istituto per valutare la situazione. La «Gaetano Errico» è la scuola di Secondigliano i cui studenti furono coinvolti lo scorso anno in un incidente stradale sull'autostrada del sole, nel quale due studenti persero la vita mentre altri rimasero feriti. Le lotte e le proteste per ottenere una sede nuova si protraggono ormai da dieci anni. L'istituto sorge in una zona ad alta evasione scolastica e con forti fenomeni di microcriminalità.

157 treni straordinari per le vacanze di Pasqua

157 treni straordinari saranno messi a disposizione dalle Ferrovie dello Stato per fronteggiare l'aumento di traffico nel periodo delle vacanze pasquali. In particolare, saranno istituiti 64 treni aggiuntivi a quelli ordinari che da nord vanno in Calabria, Puglia, Sicilia e viceversa. Altri 25 treni verranno aggiunti nelle tratte a medio percorso (Torino-Venezia, Milano-Venezia, Rimini-Milano, Milano-Riviera ligure e viceversa) e altri 47 in servizio internazionale in entrata (e 21 in uscita) dai transiti di Domodossola, Chiasso, Luino Brennero. Il periodo di circolazione del traffico internazionale è compreso tra il 21 marzo e il 13 aprile, con punte di maggiore intensità nei giorni 29 marzo e 6 aprile 1991, mentre quello del traffico internazionale è compreso tra il 27 marzo e il 7 aprile con punte di maggiore intensità nei giorni 28-29-30 marzo e 2-3 aprile 1991.

50 gladiatori sfilano davanti al giudice Palma

I cinquanta gladiatori piemontesi sfilano davanti al giudice romano Francesco Nitto Palma. Dirigenti, imprenditori, uomini della Fiat, ex ufficiali persone che apparentemente mostrano di non sapere quasi nulla su Gladio. O almeno di aver saputo della struttura Stay behind soltanto al momento del licenziamento. L'unico che ha accettato di raccontare la sua storia ai giornalisti è un pensionato di 60 anni, Riccardo Audino, un personaggio di spicco nel mondo della dirigenza Fiat. Audino è stato infatti direttore del personale degli stabilimenti Fiat di Lingotto, poi di Rivalta e Mirafiori. Ha spiegato di aver aderito a Gladio ma di non aver mai fatto nulla di concreto. «Ho saputo di appartenervi - ha detto Audino - soltanto il 14 gennaio scorso, quando ho ricevuto una lettera dell'ammiraglio Martini che mi ringraziava del lavoro svolto in questi anni. Io, però, non ho fatto nulla». Interessante la storia dell'arruolamento. Nel 1968 mio cognato, Gerardo Stravalle, colonnello del Sid, mi chiese se volevo aderire a Gladio. Dissi di sì. Poi non seppi più nulla».

GIUSEPPE VITTORI

I giudici cercano di scoprire chi proteggeva a Roma e a Palermo il «Comitato d'affari»
Appalti in Sicilia, supplemento d'indagine sui tentativi di «imbrigliare» i magistrati

I giudici catanesi si preparano ad andare a fondo nell'inchiesta che ha portato all'arresto del capogruppo repubblicano al Parlamento regionale siciliano. Forse sarà aperto un supplemento di indagine sui tentativi di bloccare l'inchiesta. Nuovi particolari emergono dalle indagini. Susinni aveva sponsorizzato alla Regione il progetto di due personaggi in odore di mafia per costruire un complesso turistico sull'Etna.

WALTER RIZZO

CATANIA. Qualcuno dice in questi giorni che Biagio Susinni si è assiso invece di tutta serenità lidando forse sulla buona stella. Alla Regione lo ricordano come un «cane sciolto» in realtà Biagio Susinni ha dimostrato di essere un campione di equilibrio. Schierato di volta in volta al fianco del «raus» del Pds siciliano Aristide Gunnella e dei suoi più tenaci oppositori, Susinni ha scambiato voti e favori un po' con tutti, fino ad avvicinarsi in vista del congresso del partito, all'area della maggioranza rappresentata a Catania dall'ex sindaco Enzo Bianco.

L'esponente repubblicano, finito in manette per lo scandalo che ha messo a nudo il comitato di affari «governava» la piccola cittadina in provincia di Catania della quale era sindaco. Coperture e protezioni lo portarono perfino a compiere un viaggio a Roma per incontrare sembra un esponente governativo. Cosa gli è stato garantito in quell'incontro? Quali accordi sono stati stabiliti e da chi per cercare di salvarlo dalla bufera giudiziaria che si addensava sul suo capo? Sono queste le domande alle quali stanno cercando di rispondere i magistrati catanesi. Il giudice Felice Lima nella prossime ore potrebbe sentire anche personaggi di primissimo livello del panorama politico siciliano, chiamati a deporre riguardo al contenuto di alcune intercettazioni telefoniche definite «assai interessanti».

Intanto emergono ancora particolari sconcertanti sui traffici gestiti dal «Comitato d'affari» di Mascali. Una storia ancora tutta da chiarire è quella che riguarda i rapporti tra Biagio Susinni e Giorgio Benfatto, l'ex pugile che gestiva la discarica comunale, assasinato da un commando mafioso nel marzo dello scorso anno. La moglie di Benfatto ha infatti rivelato che il marito era in affari con Francesco Rosta, un personaggio implicato in storie di mafia e sottoposto ad una serie di misure di prevenzione. I due volevano costruire un megacentro turistico a Randazzo, sul versante nord dell'Etna. Un affare che doveva essere finanziato con fondi pubblici. Biagio Susinni si era occupato di «instradare» la pratica negli uffici regionali. Fino a fare stanziare dalla Regione un finanziamento di un miliardo e settecento milioni.

L'esponente repubblicano, con sorprendente tempismo nei giorni immediatamente precedenti all'arresto aveva convocato a tamburo battente il Consiglio comunale di Mascali per far approvare «regole di trasparenza», giungendo perfino a denunciare ai carabinieri «ignote manovre sugli appalti pubblici». Arrivano nel frattempo le prime prese di posizione nell'ambiente politico. Il Pri siciliano ha sospeso nel partito Susinni e l'assessore repubblicano finito in manette mentre l'ex sindaco di Catania Enzo Bianco, che di fatto ha preso in mano le redini del Pri in Sicilia orientale, usa la mano pesante. «Bisogna continuare le operazioni di pulizia - dice Bianco - a noi repubblicani non è consentita una sola zona d'ombra, per il ruolo che vogliamo svolgere in Sicilia e è ancora molto da fare». Durissimo il commento del ne segretario provinciale del Pds Adriana Laudani. «Questa vicenda - dice il segretario del Partito democratico della sinistra - mostra ancora una volta un uso del potere pubblico per fini privati e la disponibilità di uomini di governo a intrattenere rapporti con gruppi affaristici mafiosi. E per questo che l'azione dei giudici catanesi non può e non deve rimanere isolata».